Unità Sport

Mercoledì ritornano le Coppe europee

MILANO — (*l. f.*) Ritornano questa settimana le Coppe europee, era un'assenza che durava da più di tre mesi e le ventiquattro squadre rimaste in lizza in questo periodo hanno avuto l'opportunità di migliorare schemi e condizione fisica. E' dunque, quello di mercoledì, un turno forse più veritiero per verificare le reali potenzialità delle compagini ancora in corsa dopo la setacciata autunnale quando gli squilibri tra le varie squadre, derivanti dal più o meno elevato grado di preparazione, hanno senza dubbio falsato l'andamento dei primi turni.

Delle italiane, è cosa nota, si è salvata solo l'Inter. I nerazzurri, nel loro cammino nella Coppa delle Coppe, hanno incontrato sin qui il Floriana di Malta e i norvegesi del Bodoe, ossia avversarie di modesta caratura tecnica. Per la truppa di Bersellini le vere fatiche di Coppa si può ben dire, che iniziano dopodomani, quando a San Siro si confronteranno con i temibili belgi del Beveren. Nell'occasione l'Inter dovrà schierare una formazione d'emergenza in quanto oltre a Pasinato (bloccato da tre turni di squalifica) e di Canuti (bloccato giusto ieri da uno stiramento), si teme anche per la presenza di Baresi uscito anch'egli in stato confusionale dall'incontro con il Torino.

In queste ultime settimane i tecnici nerazzurri hanno più volte fatto visionare il Beveren traendone giudizi non molto tranquillizzanti. L'undici allenato da Goethals infatti è compagine arcigna, dura, spietata nel marcamento in difensivo e rapida nel tessere le trame offensive. Se un pronostico si può già sin d'ora anticipare è quello che mercoledì a San Siro vi sarà aspra battaglia.

Particolarmente temibile, stando sempre ai «rapporti» dei tecnici del clan nerazzurro, sarà Jan Janssen, goleador sul quale i belgi puntano molte delle loro chances. Per restare alla Coppa delle Coppe, è in programma anche Ispwich-Barcellona, uno scontro, per così dire, tra «titani».

Nella Campioni, la partita clou è in programma a Colonia, dove i locali si dovranno confrontare con il Glasgow Rangers, la squadra che eliminò subito al primo turno la Juventus.

Nella Coppa UEFA è opinione di tutti che un sorteggio maligno anticipi già la vera finale. A confronto infatti si troveranno Manchester City e Borussia Moenchengladbach.

C'è anche Colonia-Rangers

COPPA CAMPIONI

Wisla Cracovia-Malmoe; Colonia-Glasgow Rangers; Nottingham F.-Grasshoppers; Austria Vienna-Dinamo Dresda.

COPPA COPPE

Magdeburgo-Banik Ostrava; Inter-Beveren; Fortuna D.-Servette; Ipswich-Barcellona.

COPPA UEFA

Hertha-Dukla Praga; Hanover-MSV Duisburg; Stella Rossa B.-West Bromwich; Manchester C.-Borussia M.

Espugnata Firenze (2-3) in una gara ricca di emozioni

Il Milan con classe e fortuna è sempre più solo al comando

Maldera schioda il risultato con una travolgente azione personale - Dopo il raddoppio di Bigon (autore anche della terza rete) è Lelj ad accorciare le distanze - Infine autogol di Baresi su tiro di Antognoni che aveva sbagliato un rigore - Traversa di Sella

FIORENTINA - MILAN — Bigon anticipa tutti e mette dentro il gol del raddoppio.

MARCATORI: nel p.t. al 5' **Maldera (M)**, al 35' **Bigon (M)**, al 44' **Lelj (F)**; nel s.t. al 9' **Bigon (M)**, al 21' **Baresi (M)** autogol.

FIORENTINA: Carmignani 5 (dal 26' del s.t. Paradisi n.c.); Lelj 6, Tendi 6; Galbiati 6, Galdiolo 6, Orlandini 5; Restelli 5 (dall'11' del s.t. Pagliari n.c.), Amenta 5, Sella 6, Antognoni 5, *Bruni 6*. N. 13 Ferroni.

MILAN: Albertosi 8; Collovati 7, Maldera 7; De Vecchi 6, Bet 6 (dall'11' del s.t. Boldini n.c.), Baresi 7; Antonelli 6, Bigon 7, Novellino 7, Buriani 7, Sartori 6. N. 12 Rigamonti; n. 13 Capello.

ARBITRO: Benedetti di Roma 7.

NOTE: giornata di sole, temperatura primaverile, spettatori 60 mila circa (paganti *40.026, abbonati 15.114*) per un incasso di 209.417.200 lire; calci d'angolo 5-3 per la Fiorentina; ammoniti: Bruni per gioco scorretto, Amenta, Novellino e Sartori per proteste. Sorteggio doping negativo. Si è registrato l'esordio in serie A di Mario Paradisi, nato in provincia di Urbino il 5 maggio del 1959.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Il Milan ha superato anche l'ostacolo di Firenze ma questa volta i «rossoneri» dell'amico Liedholm pur confermando di possedere qualcosa in più (soprattutto i piedi buoni!) rispetto agli avversari hanno avuto anche una buona dose di fortuna. Infatti se alla fine la partita anzichè concludersi con il successo del Milan fosse finita in parità nessuno avrebbe potuto reclamare. Lo stesso Liedholm, da uomo onesto e sincero, pur riconoscendo — come del resto ha fatto Carosi — che la sua squadra è più forte doveva ammettere che la dea bendata, in questa giornata, gli ha dato una mano: oltre ad assicurarsi due punti i suoi diretti avversari (Torino e Inter) hanno perso altro terreno. L'allenatore svedese ha dichiarato che se la Fiorentina fosse riuscita a pareggiare il risultato non avrebbe fatto alcuno scandalo in quanto i suoi uomini, pur apparendo di una spanna superiori al viola, hanno preso la gara alla leggera. Infatti dopo appena cinque minuti Maldera, a conclusione di una azione spettacolare, batteva l'incerto Carmignani con un colpo ben assestato e undici minuti dopo, capitan Antognoni sbagliava un calcio di rigore (Albertosi ha intuito il tiro ed ha deviato il pallone sul palo). A tutto ciò va aggiunto che quando le squadre stavano sul 3-2 Amenta si è visto respingere il pallone dall'incrocio dei pali a portiere battuto e che Albertosi, sulla perfetta schiacciata di testa di Pagliari, riusciva a ribattere il pallone aiutandosi con i piedi.

Se Albertosi fosse stato a difesa dei pali viola sicuramente la Fiorentina non avrebbe perso: Carmignani, sui tre gol subiti, almeno un paio li ha sull'anima ed è anche per questo che Carosi lo ha sostituito, ha deciso di fare esordire il portiere della squadra «primavera», Mario Paradisi, un ventenne alto un metro e ottantasei.

Poco sopra abbiamo detto che il Milan è stato fortunato e se questo è vero qualcuno potrebbe chiederci perchè abbiamo dato dei buoni voti ai rossoneri. L'abbiamo fatto sulla base della prestazione offerta. In questa gara, fatta eccezione per l'ultimo quarto d'ora, quando la Fiorentina ha trovato la forza di reagire, il Milan ha dimostrato di essere troppo superiore, ha confermato di saper praticare un gioco molto scarno e redditizio. Se i milanesi avessero giocato anche il secondo tempo con la stessa determinazione con cui hanno disputato il primo la Fiorentina avrebbe subito un'altra dura lezione.

Invece la squadra di Liedholm sul 2-0 ha seguitato a giocare senza mai forzare i tempi tanto da subire, in maniera piuttosto ingenua, il gol di Lelj, che è un terzino. Ma si è trattato di una piccola pausa. I «rossoneri» alla ripresa del gioco non appena hanno inteso arrivare a contatto con Carmignani lo hanno fatto e al 9' Bigon (che contro i viola a San Siro realizzò tre dei quattro gol segnati) non ha avuto difficoltà a battere, per la terza volta (la seconda personale) il povero «Gedeone» che, in questa partita, purtroppo, non ha avuto neppure un tantino di fortuna.

Insomma dire che sul piano tecnico non c'è mai stata gara non è errato. Invece il discorso cambia quando la partita viene analizzata dal lato agonistico: il Milan ha perso il confronto, ma lo ha perso solo nel secondo tempo, quando cioè la squadra trovandosi sul 3-1 non intendeva, giustamente, correre alcun rischio.

I «rossoneri» hanno subito un altro gol su tiro di Antognoni ma il pallone ha ingannato Albertosi poichè lungo la sua traiettoria è stato deviato in rete da Baresi.

E una volta detto che non c'è mai stata partita che dire della Fiorentina? Si può solo dire che la settimana di riposo non ha portato alcun beneficio. Nel corso di questo incontro i viola solo raramente sono riusciti ad impostare una manovra degna di questo nome. Troppi hanno denunciato la mancanza di carattere e soprattutto di doti tecniche. Lo stesso Antognoni, che in campo nazionale è considerato fra i migliori, è apparso poca cosa. Si dirà che il capitano viola non era in giornata di vena, si dirà che ha sentito troppo la gara tanto da sbagliare un rigore. A questo punto bisogna anche dire che l'azzurro ha ricevuto delle bordate di fischi dai suoi stessi sostenitori.

Però, non solo Antognoni è venuto meno ad ogni aspettativa. Anche Amenta, Restelli e Orlandini, che insieme al capitano avevano il compito di controllare il centrocampo non sono mai stati in grado di recitare neppure una parte da comprimario. Venendo meno questo reparto anche gli altri — fatta eccezione per Bruni e Sella — che di classe ne hanno poca presto dovevano denunciare i loro limiti.

Ed è appunto perchè la differenza di classe è stata così palese che la Fiorentina ha subito la sconfitta. Resta da vedere ora come sapranno reagire i viola che domenica dovranno andare a far visita al Bologna. La Fiorentina, non ce lo dimentichiamo, ha solo 16 punti e nelle ultime otto partite ha raccolto solo tre punti.

Loris Ciullini

Liedholm: ho tirato il fiato al 90'

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — *L'attesa partita fra i primi della classe e la bizzarra Fiorentina ha tenuto con il fiato sospeso gli spettatori fino al novantesimo minuto. «In fondo — ammette Liedholm — poteva scapparci anche un pareggio». Gli fa eco l'allenatore della Fiorentina: «Tutto sommato il pareggio sarebbe stato più giusto perchè abbiamo fallito un calcio di rigore e colpito una traversa». Quindi pareri abbastanza concordanti sul risultato.*

Parliamo ora del gioco con Carosi. «Quando si subisce un gol, dopo soli 5 minuti, permettendo ad un avversario di percorrere 40 metri senza essere "disturbato" è inevitabile che si accusi il colpo». E' stata ingenuità, oppure Amenta non era adatto a marcare un giocatore come Maldera? «Amenta era invece adattissimo per contrastare un tipo pericoloso come Maldera, ed in seguito lo ha dimostrato».

Che cosa è mancato allora alla Fiorentina? Forse il portiere? «Un po' anche lui, ma non dimentichiamoci che il Milan ha un potenziale che vale miliardi, tutti giocatori con i piedi buoni».

Perchè il calcio di rigore è stato tirato da Antognoni? «Amenta, dopo il fallo, mi ha fatto un cenno di non voler tirare e allora ha calciato Antognoni, che è anche il capitano, ma Albertosi è stato bravo e fortunato perchè la palla è stata deviata sul palo».

Perchè ha tolto Carmignani? «Il portiere ha accusato un disturbo alla caviglia» ha concluso Carosi. Ma qualcuno che ha visto Carmignani uscire presto ha detto che camminava bene...

Spogliatoi del Milan. Oggi tutti i risultati sono stati buoni per il Milan? «Sì, soprattutto questo di Firenze» ha detto ridendo il sempre flemmatico allenatore del Milan. Ha avuto paura nel secondo tempo? abbiamo chiesto. «Un poco, sì, quando Antognoni, con la collaborazione di Baresi, ha realizzato il secondo gol, però nel primo tempo potevamo assicurarci un risultato più netto».

Un giudizio su questo Antognoni, lei che lo ha lanciato e quindi lo conosce bene? Ma lo svedese non intende entrare in argomenti delicati e si limita nel giudizio alla partita odierna. «Antognoni mi è sembrato molto nervoso nel primo tempo poi, dopo il gol, si è un po' rinfrancato».

La sosta del campionato ha giovato al Milan? «Penso di sì, perchè i giocatori psicologicamente si sono un po' rilassati, forse un po' troppo, perchè nel primo tempo i miei ragazzini hanno giocato con un po' di sufficienza». La conversazione con Liedholm tocca vari argomenti, il calo della sua squadra, un «calo parziale» ammette. Qualcuno osserva che il mediano De Vecchi è bravo, ma lento, ma l'allenatore milanista puntualizza: «Ci sono giocatori pacati che sembrano lenti. De Vecchi è uno di questi, mentre nella corsa è il secondo nostro velocista dopo Maldera».

A Rivera è stato domandato: «Fra Antonelli e Antognoni chi è il nero discendente di Rivera?». «Lasciamo stare, ognuno ha le sue doti caratteristiche».

Pasquale Bartalesi

INTER - TORINO — Salvadori aggancia Scanziani: l'interista resta in piedi e l'arbitro lascia correre.

A San Siro un pareggio che scontenta tutti

Inter con poche idee e Torino senza: giusto e inutile 0-0

Agonismo acceso, ma gioco scadente - Gol annullato ai nerazzurri

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Oriali 6; Pasinato 5, Canuti 6 (Fontolan, n.g., dal 44' della ripresa), Bini 6; Scanziani 6, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 6, Muraro 6. (N. 12: Cipollini; n. 14: Chierico).

TORINO: Terraneo 7; Danova 6, Vullo 6; Salvadori 6, Santin 6, Zaccarelli 6; C. Sala 5, Pecci 6, Graziani 6, Greco n.g. (Mandorlini dal 6' del p.t., 6), Pulici 6. (N. 12: Copparoni; n. 14: Jorio).

ARBITRO: Ciulli, di Roma, 6.

NOTE: giornata splendida, terreno buono. Infortuni di gioco a Greco (stiramento), Terraneo (botta al setto nasale), Baresi (colpo in testa in uno scontro con Canuti) e Canuti (stiramento). Spettatori paganti 50.000 per un incasso di 214.069.000 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — Chi lascia sconfitto San Siro, s'era detto, saluta il Milan ed esce definitivamente dal giro dello scudetto. Inter e Torino, come si poteva in fondo prevedere, e com'era anzi, diciamo, nell'aria, mettono allora insieme un bel pareggio, che potrebbe giusto finire col togliere, adesso, da quel giro, entrambe. Le partite da giocare, è vero, sono ancora tante, ed essendo il football gioco il più delle volte «matto» tutto in pratica può ancora accadere, ma è fuor di dubbio che proprio un pari era a priori il risultato che i fuggitivi rossoneri si auguravano dal match tra i loro più accreditati, e dunque temuti, inseguitori. Come abbia preso corpo, quel pari, è presto detto: due squadre che avevano mille e un motivo per temersi a vicenda e che non hanno avuto dunque l'animo, anche, diciamolo, per non essere riuscite a trovarne la ispirazione e la forza, di affrontarsi con fiera determinazione fino all'ultimo possibile colpo. Ne è così uscito uno scontro agonisticamente senz'altro valido, anche e soprattutto per la piena coscienza della sua decisiva importanza, ma tecnicamente, si può ben dire, abbastanza squallido. Schemi labili, da una parte e dall'altra, o avventurosi, errori macroscopici e ripetuti, da sollevare spesso il sarcasmo di un pubblico pur innamorato, mezze intenzioni, colpi mai affondati con vigore e convinzione, fallacci anche dei tutto gratuiti, giusto di quelli che soltanto i brocchi, o i purisangue fuori condizione arrivano a commettere. Una partitaccia insomma, senza voler davvero esagerare, che ha deluso i neutrali e, quanto meno, fatto arrabbiare alla morte i partigiani.

Qualche attenuante, se vogliamo, per il mancato spettacolo si può concedere al Torino che, già presentatosi in campo in formazione rimaneggiata per le assenze di Patrizio Sala, uno che in genere non si «vede» ma si «sente», e di Mossini, s'è visto privare dopo soli sei minuti di gioco dell'apporto, senza alcun dubbio prezioso, del giovane Greco. Mandorlini, il suo sostituto, sarà anche bravino, e difatti il suo lavoro quale guardia del corpo di Pasinato è riuscito a svolgerlo con diligenza e discreti risultati (a parte qual che di suo ha messo per quest'altra occasione il lento e monotono Pasinato), ma non avrebbe certo potuto pretendere d'entrare nell'economia del gioco granata con l'autorità, la personalità e dunque il «peso» del titolare infortunato. Il Toro, così, non ha creduto di poter far altro che assestarsi vieppiù sui posteriori, badando insomma a parare i colpi prima che a portarne. Scelta dunque la carta di una sottolineata cautela, gli sarebbe quanto meno occorso, per arrivare comunque a bersaglio, il grande Claudio Sala che sappiamo. E ieri invece Claudio Sala era soltanto un suo sbiadito sosia. Del tutto irriconoscibile anzi, vuoto com'era, incapace di rendersi almeno utile, spesso cattivo a sproposito come giusto succede nelle giornate cosiddette storte. Priva del suo «poeta» la squadra granata ha dunque dovuto far di necessità virtù, arrangiandosi come meglio ha potuto col gran lavoro di Pecci cui davano sovente valida mano e Salvadori e, soprattutto, Vullo. Manovra a sprazzi, come si può quindi capire, saltuaria, improvvisata, con poche palle ragionevolmente giocabili per i «gemelli» della prima linea, del resto impietosamente ingabbiati da quei due autentici mastini (così grintosi e «ciechi» da cozzar spesso spaventosamente tra di loro) che rispondono ai nomi di Canuti e Baresi.

E con Canuti e Baresi siamo dunque all'Inter. Indubbiamente ha giocato «di più», anche se per la verità non certo «meglio», del Torino, ma i risultati non potevano che essere gli stessi. Stesso pressappochismo infatti, identica confusione a centrocampo, stessa assoluta mancanza d'ispirazione, identici colossali errori in fase d'impostazione e di conclusione, le poche volte che bene o male ci è arrivata. Quanto si dirà che, quasi sempre a sè stante e gigione a volte fino all'indisponenza Beccalossi, incapace di entrare nel gioco da protagonista Pasinato e non sempre sagace e continua la spinta del pur bravo Oriali, che doveva tra l'altro badare a Sala, l'uomo di maggior ordine è risultato Marini e quello di più sicura affidabilità per dinamismo e generosità Scanziani, fin che le forze l'han sorretto, si sarà detto tutto. Quanto a Muraro e Altobelli, serviti in genere male e a sproposito, risultava difficile pretendere di più e di meglio del poco e del mediocre che han fatto. Alla fine, è vero, quest'Inter senza ancora sufficiente personalità per avanzare e cullare grosse ambizioni, s'è buttata in un puntiglioso accanito pressing che ha fatto gridare alla sfortuna (una sfortuna chiamata magari Terraneo) e all'arbitro (un gol annullato), ma che non poteva in realtà essere che polvere negli occhi. Buona magari per il tifo più acceso, ma non davvero sufficiente a far dimenticare ottanta minuti di football maltrattato, o comunque non certo onorate.

Quanto alla cronaca, non è il caso, per così inutile 0-0, di farne molta. Si possono spulciare dai notes l'infortunio di Greco sostituito da Mandorlini al 6', una pallagol di Beccalossi a lato di poco al 13', una gamba di Scanziani agganciata in area da Salvadori, fallo su cui l'arbitro sorvolava poiché Scanziani, palla al piede, era rimasto bellamente in piedi con possibilità, poi banalmente sprecata, di conclusione al 23', un'ammonizione di Canuti per fallaccio da brividi su Pulici al 25', e una fiondata di Oriali sulla parte alta della traversa alla mezz'ora del primo tempo. Nella ripresa, un errore-gol di Muraro al 13', la rete annullata di Beccalossi, per fallo di Altobelli e Bini sul portiere, al 39' e, infine, al 41' e al 44' due parate-partita di Terraneo. Dopo di che fischi, se vogliamo meritati, un po' per tutti.

Bruno Panzera

Tutto esaurito al Teatro Tenda

«En plein» di folla a Sanremo per il mondiale Mattioli-Hope

Collegamenti televisivi con mezzo mondo - La «città dei fiori» punta a spodestare Montecarlo come capitale della «noble art»: ora chiede Antuofermo-Corro

DAL CORRISPONDENTE

SANREMO — «En plein», per usare un termine di gioco, visto che siamo a Sanremo, capitale italiana del tavolo verde, per chi ha messo in cantiere la serata pugilistica imperniata sul mondiale dei pesi medi junior fra il detentore Rocco Mattioli e lo sfidante Maurice Hope. La Top-Rank di Rodolfo Sabatini, Renzo Spagnoli e il manager Umberto Branchini, alla cui colonia appartiene con contratto per tutto il 1979 il pugile italo-australiano di Ripa Teatina, hanno ancora una volta fatto centro. Esaurito il teatro Tenda, innalzato sul terrapieno di Pian di Poma, una vasta area strappata al mare con riempimenti di terra di riporto, mezzo miliardo di telespettatori dinanzi ai video di Australia, Canada, Corea del sud, America del nord e America del sud, oltre, naturalmente, la Gran Bretagna, dove Maurice Hope «colored» nativo di Antigua, nelle Antille, e residente a Londra, vive con moglie e due figli.

Un mondiale di tutto rispetto, il terzo che la città dei fiori ospita dopo Nino Benvenuti-Don Fullmer e Rodrigo Valdez-Hugo Pastor Corro. Sanremo, come la vicina Montecarlo che ospitò allo stadio Louis II Monzon-Benvenuti e Monzon-Griffith, ama la categoria dei medi, un peso che ha richiamo sulle grandi folle degli sportivi e che, dopo i massimi, più appassiona. Ieri mattina, durante le operazioni di peso nel salone di Villa Zirio, una proprietà comunale, e dove Rocco Mattioli ha fermato la bilancia sui 69 e 400 (un primo peso aveva fatto registrare 69,900) e Maurice Hope 69,750, l'assessore al Turismo, il democristiano Onorato Lanza, confidava che in un primo tempo si sarebbe dovuto svolgere l'incontro Vito Antuofermo-Hugo Pastor Corro, titolo mondiale dei medi in palio. «Ma il progetto non è ancora del tutto scartato — prosegue l'assessore — e se le disponibilità di bilancio lo consentiranno, nella prossima estate avremo un altro grosso appuntamento con il mondo del pugilato. Per quella stagione potremo disporre di un teatro tenda ancora più capiente: circa 5.000 posti».

La capitale internazionale della «noble art», dopo essere stata per qualche anno la vicina Montecarlo, sembra quindi aver trovato dimora sulla riviera di Ponente, e più precisamente a Sanremo. La città dei fiori iniziò la sua stagione pugilistica nel dicembre del 1945 con il campionato italiano dei pesi massimi, che vide Duilio Spagnolo battere ai punti Giovanni Martin, per arrivare al 22 aprile dello scorso anno con la vittoria per il titolo mondiale dei medi di Hugo Pastor Corro ai punti su Rodrigo Valdez. In totale Sanremo ha ospitato 9 campionati d'Italia, 14 d'Europa e, con Mattioli-Hope, siamo al terzo mondiale.

Fra quindici giorni si parlerà ancora di Sanremo in occasione della classicissima di primavera, cioè la corsa al sole, la tradizionale Milano-Sanremo. Anche in occasione del mondiale la città dei fiori ha fatto trovare ai suoi ospiti, molti giunti dalla Gran Bretagna, patria dello sfidante, una meravigliosa giornata di sole. E *fra gli* ospiti vi è anche Rocco Agostino in procinto di partire martedì alla volta dell'Olanda, dove giovedì sera Aldo Traversaro incontrerà a Rotterdam lo sfidante Koopmans. «Un incontro duro perché è sempre difficile difendere all'estero il titolo — dichiara Agostino —. Ma da Rotterdam e da Ginevra l'abbiamo portato indietro. E spero che così sia anche questa volta. Per l'incontro di questa sera punto su Mattioli perché abbiamo bisogno di questo titolo in quanto rappresenta al tempo stesso prestigio e sprone per altri ragazzi ad affrontare il mondo del pugilato».

Una meravigliosa giornata di sole che rende fastidiose giacche e magliette, una serata a due passi da un mare costellato di luci delle lampare dei pescatori. Sotto il teatro Tenda il campione Rocco Mattioli e lo sfidante Maurice Hope, rispettivamente per 85 milioni di lire e 52 milioni e mezzo si sono dati battaglia per la conquista della corona mondiale dei medi juniors. Una corona che è però dimezzata, soltanto versione WBC, perché l'altra metà, WBA, è patrimonio del sudcoreano Kudo, che l'incontro lo ha seguito dinanzi al video televisivo. Sanremo, in questo entusiasmo per il mondo pugilistico, non scarta l'idea di un match unificatore del titolo.

Giancarlo Lora

Mattioli (sopra) ed Hope fotografati al peso.

Radice: il mio Toro? Un'altra categoria!...

MILANO — Sottili diquisizioni in ambedue i clan hanno reso animato anche il dopopartita. In quello interista si rivendica la regolarità del gol, mentre tra i granata si tende a sottolineare l'eccessivo agonismo degli avversari. Sono schermaglie fatte col sorriso sulle labbra ma che in pratica tentano, con scarsi risultati per la verità, di nascondere la bile.

Ma andiamo con ordine, partendo dalle dichiarazioni degli interisti. Dice Bersellini con toni agitati: «Il gol era regolare, altro che storie. Almeno io la penso così e solo la moviola potrà farmi cambiare opinione. Comunque, anche se avrò ragione, il risultato purtroppo non cambierà. Ed è questo il fatto che più mi fa rabbia. Il pareggio rimane sentenza accettabile perchè, non scordiamocelo, abbiamo giocato contro il Torino, una delle "grandi"».

Tra i nerazzurri si fa anche la conta dei feriti. Baresi viene trasferito in clinica per accertamenti. La capocciata con Canuti gli ha causato uno stato confusionale. Lo stesso Canuti, oltre ad un bernoccolo, si è procurato uno stiramento alla coscia sinistra. Contusioni lievi anche per Pasinato e Bini.

Nella conta dei feriti sono però i granata a vincere. Come si apre infatti lo spogliatoio si prende nota del gran lavoro dei massaggiatori indefaticabilissimi a medicare Claudio Sala, Greco, Zaccarelli, Pecci, Danova e Vullo. Il più malconcio è Terraneo al quale viene riscontrata la frattura del setto nasale.

Proprio il portiere è il più richiesto dai cronisti per aver spiegazioni sulla rete annullata. Dice Terraneo: «Ho sbagliato il primo intervento e quando m'accingevo a riprendere la palla ho udito il fischio dell'arbitro. Quindi non capisco le recriminazioni dei nerazzurri». Radice invece preferisce porre in risalto l'eccessivo agonismo dell'Inter: «La lotta non ci spaventa di certo. Ma quello che ho visto fare in campo da certi nerazzurri non è gioco maschio, è solo volontà di far male. Malgrado tutto però non abbiamo sofferto molto e quindi dico che è per noi un punto strappato coi denti. Il Torino comunque è di un'altra categoria rispetto all'Inter. Siamo noi, insomma, i più bravi e il Milan non può ancora ritenersi vincitore dello scudetto».

Lino Rocca